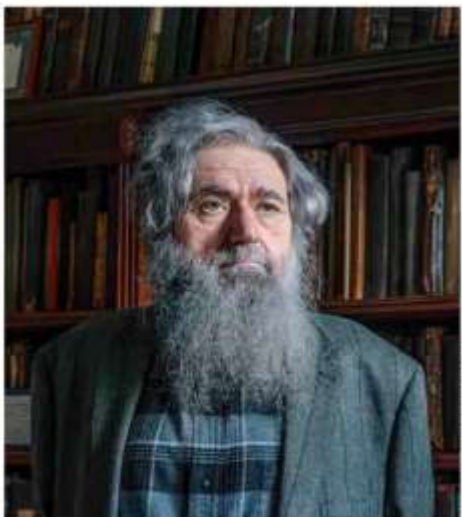


# DER SPIEGEL

19.06.2026

## Carri armati nella foresta dei partigiani

*Controversie: la Bundeswehr dovrebbe difendere il fianco orientale della NATO dalla Russia. Tuttavia, il suo campo di addestramento si trova in un'area storicamente delicata. Gli ebrei che qui combatterono contro Hitler sono considerati nemici dello Stato in Lituania.*



**Holocaustforscher Katz:**  
Massenmord nach 600 Jahren Toleranz

*di Solveig Grothe*

Aušra Mikulskienė ha già accompagnato più volte visitatori stranieri alle cavità sotterranee nella foresta vicino a Rūdninkai, a sud della capitale lituana Vilnius. È uno dei pochi luoghi in Europa in cui ebrei ed ebree combatterono attivamente contro il proprio sterminio. La prima volta, racconta la 52enne guida specializzata in storia ebraica durante il viaggio da Vilnius verso sud, ci era stata da studentessa, a metà degli anni Ottanta. All'epoca il suo Paese faceva ancora parte dell'Unione Sovietica. Con gli autobus venivano portati sui luoghi della Seconda guerra mondiale. «Era la solita propaganda sovietica sulla lotta eroica contro i fascisti tedeschi. «Ora i tedeschi sono tornati – come partner NATO della Lituania. Il «corridoio di Suwałki», una striscia di terra scarsamente popolata nella zona di confine tra Polonia e Lituania, è considerato un punto debole del fianco orientale. È il collegamento più breve tra l'exclave russa di Kaliningrad e la Bielorussia, alleata della Russia. Con la brigata lituana, la Bundeswehr intende stazionare in modo permanente all'estero 4.800 soldati per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale – fino a 3.000 dei quali in un campo di addestramento militare nei pressi di Rūdninkai.

In quella foresta in cui un tempo gli ebrei fuggiti dal ghetto di Wilna (oggi Vilnius) opposero resistenza agli occupanti tedeschi insieme ai partigiani sovietici.

In questi giorni, all'interno della NATO si scontrano due visioni storiche fundamentalmente diverse: mentre il governo federale tedesco sostiene «con forza» la conservazione dell'ex campo dei partigiani ebrei, il governo lituano preferirebbe demolire quel relitto della propaganda sovietica. In Lituania i partigiani ebrei non sono considerati eroi, ma nemici. Questo perché durante la guerra combatterono al fianco degli odiati russi, sotto la direzione di Mosca.

Josef Stalin aveva stipulato, nell'agosto e nel settembre del 1939, accordi con il «Führer» nazista Adolf Hitler. In tali accordi i due dittatori si spartirono l'Europa orientale in sfere d'influenza; nel 1940 l'Armata Rossa occupò la Lituania. Gli occupanti tedeschi, che a partire dal 1941, nel corso dell'«Operazione Barbarossa», hanno seminato morte e terrore nel Paese, sono spesso idealizzati in Lituania ancora oggi come «i buoni»: nella memoria collettiva, la loro violenza è stata percepita come meno grave di quella dei governanti sovietici, che dal 1944 occuparono nuovamente la Lituania e la trasformarono, come gli altri Stati baltici, in una repubblica costituente dell'Unione Sovietica.

Per i tedeschi, la visione lituana della storia suona inquietante, come un ribaltamento dei ruoli tra carnefici e vittime. Ma non è solo lì che la memoria della Seconda guerra mondiale è meno univoca di quanto sembri dalla prospettiva tedesca. Su chi sia considerato un eroe e chi un criminale, si discute da tempo non solo in Lituania, ma anche altrove, tra il Mar Baltico e il Mar Nero. Quella «zona della morte» creata da Hitler e Stalin, in cui circa 14 milioni di persone furono assassinate da entrambi i regimi: 10 milioni dagli scagnozzi di Hitler, 4 milioni da quelli di Stalin.

Da quando la Russia ha attaccato l'Ucraina nel febbraio 2022, riprendendo così, secondo molti europei dell'Est, la politica di Stalin, si è riaccesa la polemica sul passato e l'operazione «Barbarossa» si riflette sulla politica attuale. E ora entra in gioco anche la Bundeswehr. Il suo poligono militare è un'area storicamente minata. Eppure i fatti sono inequivocabili: circa 200.000 ebrei lituani furono uccisi nell'Olocausto, il che corrispondeva a circa il 95 per cento della popolazione ebraica del Paese.

Numerosi collaborazionisti lituani furono coinvolti in modo determinante in questo genocidio. In risposta a un'interrogazione parlamentare al Bundestag sul forte dei partigiani ebrei, il governo federale ha dichiarato a dicembre di aver chiesto al governo lituano, al momento dell'allestimento del campo di addestramento, di «verificare se l'area in questione fosse meritevole di tutela». Nei confronti dello SPIEGEL, la Bundeswehr rimanda alla competenza del Ministero della Difesa lituano. Le autorità lituane avevano comunicato ancora a marzo, in risposta a una richiesta, di essere «pienamente consapevoli del significato storico ed emotivo di questo luogo». Esso rappresenterebbe «una parte importante della storia della resistenza ebraica durante la Seconda guerra mondiale». Tuttavia, quattro settimane dopo, il ministero ha cambiato opinione di 180 gradi: improvvisamente si è affermato che la fortezza dei partigiani, contrariamente a quanto sostenuto in precedenza, non sarebbe stata protetta.

La storia della Lituania durante la Seconda guerra mondiale è un susseguirsi di strappi estremi. Quando nel 1940 l'Unione Sovietica occupò il Paese, fino ad allora sovrano, molti politici fuggirono all'estero. A Berlino alcuni fondarono il Fronte degli attivisti lituani (LAF), che lottava per l'indipendenza della Lituania. Ancora prima dell'arrivo della Wehrmacht, il 23 giugno 1941 il potere in Lituania. Gli ultranazionalisti lituani celebrano ancora oggi quella data come la «Rivolta di giugno».

Ma per la popolazione ebraica della Lituania essa assunse un significato ben diverso. Con il benessere dei conquistatori tedeschi, membri e simpatizzanti del LAF uccisero migliaia di ebrei lituani – in parte ancora prima dell'arrivo delle prime truppe tedesche. Il fatto che questi massacri non siano caduti nell'oblio si deve a studiosi dell'Olocausto come Dovid Katz, 70 anni. Il professore universitario statunitense giunse nei Paesi

Baltici negli anni Novanta per approfondire lo yiddish e la cultura degli ebrei lituani. Negli ultimi decenni ha condotto ripetutamente interviste con i sopravvissuti ai massacri. «Quasi tutti ricordavano proprio quel lunedì mattina in cui molti dei loro vicini indossarono improvvisamente la fascia bianca al braccio della LAF e uccisero donne, bambini e anziani», afferma.

Vilnius, un tempo nota come la «Gerusalemme del Nord», è stata per secoli un centro spirituale dell'ebraismo. I sopravvissuti hanno ripetutamente descritto come 600 anni di tolleranza si siano trasformati da un giorno all'altro «in omicidi di massa in decine di luoghi», afferma Katz.

Oggi in Lituania si ricorda soprattutto l'occupazione sovietica. A partire dal 1944 anche la popolazione non ebraica subì un crescente terrore. I lituani furono arrestati, deportati, morirono nei campi e nelle prigioni. A causa di questa esperienza, in Lituania si parla di due genocidi. Nella foresta di Rūdinkai, la guida turistica Aušra Mikulskienė devia dalla strada provinciale su un sentiero più stretto. In una radura ferma l'auto. «Da qui dobbiamo proseguire a piedi.» Mikulskienė cammina con passo deciso in una direzione e scosta un grosso ramo. Su un masso ricoperto di muschio brilla una piccola targa d'argento: «In memoria dei partigiani ebrei che da queste foreste combatterono contro gli occupanti nazisti e i loro collaboratori». L'ente culturale tedesco Stanislaw Hantz e. V., impegnato nel lavoro di memoria e organizzatore di viaggi di studio, l'ha collocata qui nel 2024. Ai tempi dell'Unione Sovietica, nel 1974, l'ex accampamento dei partigiani nel bosco era stato trasformato in una sorta di museo all'aperto. Da allora, grossolane lastre di cemento sostengono i rifugi, originariamente stabilizzati solo con il legno. La propaganda sovietica, tuttavia, non menzionava il fatto che un tempo fossero serviti da nascondiglio per gli ebrei in fuga. Preferiva raccontare la guerra come una vittoria dei «cittadini sovietici». Ne ha saputo di più solo circa dieci anni fa, quando alcuni ospiti provenienti da Israele hanno voluto visitare questo luogo, racconta Mikulskienė. Da allora ha approfondito la storia ebraica.

Tramite una conoscente ha conosciuto Fania Brancovskaja, all'epoca probabilmente l'ultima partigiana ebrea di Rūdinkai ancora in vita. Brancovskaja (1922–2024) aveva lavorato per un breve periodo come insegnante dopo il diploma di maturità, quando la Seconda guerra mondiale raggiunse Vilnius. Nel settembre 1941 dovette trasferirsi, come tutti gli ebrei, nel ghetto istituito dagli occupanti tedeschi. Poco prima dello scioglimento del ghetto nel 1943, riuscì a fuggire insieme a un'amica. La sua famiglia fu assassinata. Già nel ghetto si era costituita la segreta «Fareinikte Partisaner Organisatzije» (in yiddish: Organizzazione Unita dei Partigiani). I membri e i loro familiari si rifugiarono nella zona boschiva di Rūdinkai, dove operavano già unità di partigiani sovietici. Sabotarono le linee telefoniche e fecero saltare in aria le linee ferroviarie. All'inizio di luglio del 1944, decine di combattenti ebrei presero parte, insieme all'Armata Rossa, alla liberazione di Vilnius. Brancovskaja sopravvisse.

Lo studioso dell'Olocausto Katz ebbe modo di conoscerla. Brancovskaja lavorava come bibliotecaria presso l'Istituto Yiddish dell'Università di Vilnius, di cui era stata cofondatrice, quando nel 2008 la polizia iniziò improvvisamente a cercarla: su iniziativa del Centro statale di ricerca sul genocidio, la Procura lituana accusò alcuni ex partigiani di aver preso parte all'uccisione di civili lituani. Anche Brancovskaja avrebbe dovuto essere interrogata. Solo in seguito alle proteste internazionali le indagini furono archiviate per mancanza di prove. Ma per lo studioso dell'Olocausto Katz la questione va oltre il singolo caso di Brancovskaja: egli denuncia una visione dei fatti, formulata nel 2008 nella controversa «Dichiarazione di Praga sulla coscienza d'Europa e sul comunismo» e sostenuta dalla Lituania. Katz parla di una teoria del «doppio genocidio», secondo la quale le atrocità sovietiche vengono equiparate a quelle dei nazisti. Gli ebrei verrebbero così accusati di complicità con i sovietici, mentre le azioni dei collaborazionisti nazisti locali verrebbero giustificate.

La guida turistica Mikulskienė cerca di spiegare il punto di vista dei suoi connazionali.

«Sai», dice durante il viaggio di ritorno verso Vilnius, «la Germania ha avuto decenni di tempo per questi dibattiti»; oggi, quindi, i tedeschi potrebbero parlare dell'Olocausto più o meno serenamente. «Anche noi abbiamo vissuto l'Olocausto, e poi 50 anni di dominio sovietico, durante i quali non se ne parlava. E poi si scopre che non siamo stati solo vittime, ma anche carnefici». Per molti è inconcepibile che proprio i combattenti per la libertà lituani possano essere corresponsabili del genocidio degli ebrei. «Chi oggi dice una cosa del genere viene insultato come "agente sovietico" o "agente di Putin"», afferma Mikulskienė.

A Vilnius il conflitto si manifesta anche nei musei. Su un viale, il Centro di ricerca sul genocidio gestisce il «Museo delle occupazioni e delle lotte per la libertà». Esso mostra soprattutto i crimini dell'era staliniana e trascura in gran parte l'Olocausto. Solo in una stanzetta nel seminterrato si ricorda lo sterminio degli ebrei – la cronologia ivi riportata, tuttavia, inizia solo con il ghetto, non con gli omicidi di massa del giugno 1941.

A pochi minuti a piedi di distanza, una casa di legno verde racconta una storia diversa: qui, negli anni Novanta, alcuni sopravvissuti hanno aperto un museo dell'Olocausto in cui viene apertamente menzionato anche il coinvolgimento dei carnefici lituani. Katz teme che questa prospettiva possa presto scomparire all'interno del complesso museale statale.

Per quanto riguarda la fortezza dei partigiani presso Rūdninkai, lo Stato lituano rimane fedele alla propria linea. A una richiesta dello SPIEGEL, il direttore del Centro di ricerca sul genocidio risponde in modo inequivocabile: «I partigiani sovietici in Lituania fecero parte, dal 1941 al 1945, delle forze armate sovietiche nella lotta contro la Germania nazista. Le loro attività sono considerate ostili allo Stato lituano». Il sito non è degno di tutela, scrive il capo del dipartimento per il patrimonio culturale del Ministero della Cultura. Anzi: in realtà andrebbe demolito, lascia intendere. In quanto edificio di propaganda, rientra nel divieto lituano di «promozione di regimi totalitari e autoritari e della loro ideologia».

Katz, studioso dell'Olocausto, ripone ora le sue speranze nella Bundeswehr. Non è una persona particolarmente religiosa, afferma l'americano, eppure: «Non credo semplicemente al caso, ma che Dio abbia assegnato alla Germania un ruolo qui, attraverso la Brigata lituana».